

Probabilmente in servizio dalla prossima estate

Minibus speciali per handicappati

Ieri è stato provato un primo prototipo costruito dalla Inbus. La giunta comunale ha già stanziato i fondi per l'acquisto



Ieri è stato provato uno dei prototipi, nei prossimi giorni ne verranno provati altri quattro, alla fine si sceglierà. Sono dei minibus del tutto speciali perché per salirci su, invece delle consuete scalette, hanno una specie di piccolo montacarichi. Sono destinati al trasporto urbano degli handicappati motori ed è ormai più che probabile che un numero abbastanza cospicuo entri in servizio a Roma per la prossima estate.

carichi per il sollevamento delle carrozzelle, monta anche dei ganci speciali per impedire che le carrozzelle, durante i viaggi, vengano sbalottate. Ci sono poi i posti in piedi, numerosi, e anche dieci posti a sedere. L'iniziativa dell'Atac ha seguito ad un preciso impegno che si è assunto recentemente il Consiglio comunale, che ha stanziato una somma apposita per questi minibus. Ultimamente anche un magistrato, il prefere Preden, ha sentenziato che quei prototipi debbono essere adottati al più presto sul percorso della linea A e questo perché i varchi di accesso della nuova metropolitana non consentono affatto un suo uso da parte di handicappati motori.

NELLA FOTO: con una carrozzella viene provato il piccolo montacarichi del nuovo minibus speciale

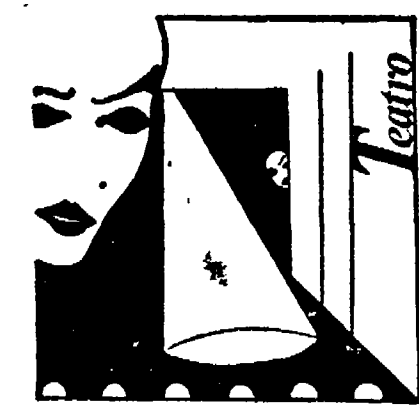
Pulito è meglio: in un film tutte le novità sulla N.U.

Sarà proiettato nelle scuole, nelle fabbriche, in sale cinematografiche e sarà fatto passare anche nei circuiti televisivi privati il documentario «Nella città pulita si vive meglio», prodotto dall'Assessorato alla nettezza urbana del Comune. Realizzato dalla Coop Tecno 77, con la fotografia di Dragonetti, il film è stato presentato l'altra sera nella sala della Protomoteca in Campidoglio, con l'intervento del sindaco Petroselli e dell'assessore alla N. U. e ai Giardini, D'Arcangeli.

Scopo del film — ha detto l'assessore D'Arcangeli — è quello di illustrare ai cittadini i nuovi servizi di N. U., dopo la riforma ed i problemi che ancora restano aperti, per far sì che gli stessi cittadini utilizzando nel modo migliore questo servizio contribuiscano al pieno successo della riforma. Insomma, anche il film è un invito a discutere ed a partecipare.

D'altra parte — lo ha sottolineato il sindaco Petroselli — in un breve discorso — è illusorio ritenere che una città possa essere pulita solo potenziando il servizio di N. U. Deciso è il modo con cui la gente si serve di questo (come degli altri servizi) e lo difende. Il sindaco ha sottolineato gli importanti e tangibili successi ottenuti in questo settore, nonostante un numero di addetti inferiore a quello esistente nel 1978 e nonostante che, nel frattempo, la città abbia continuato ad estendersi.

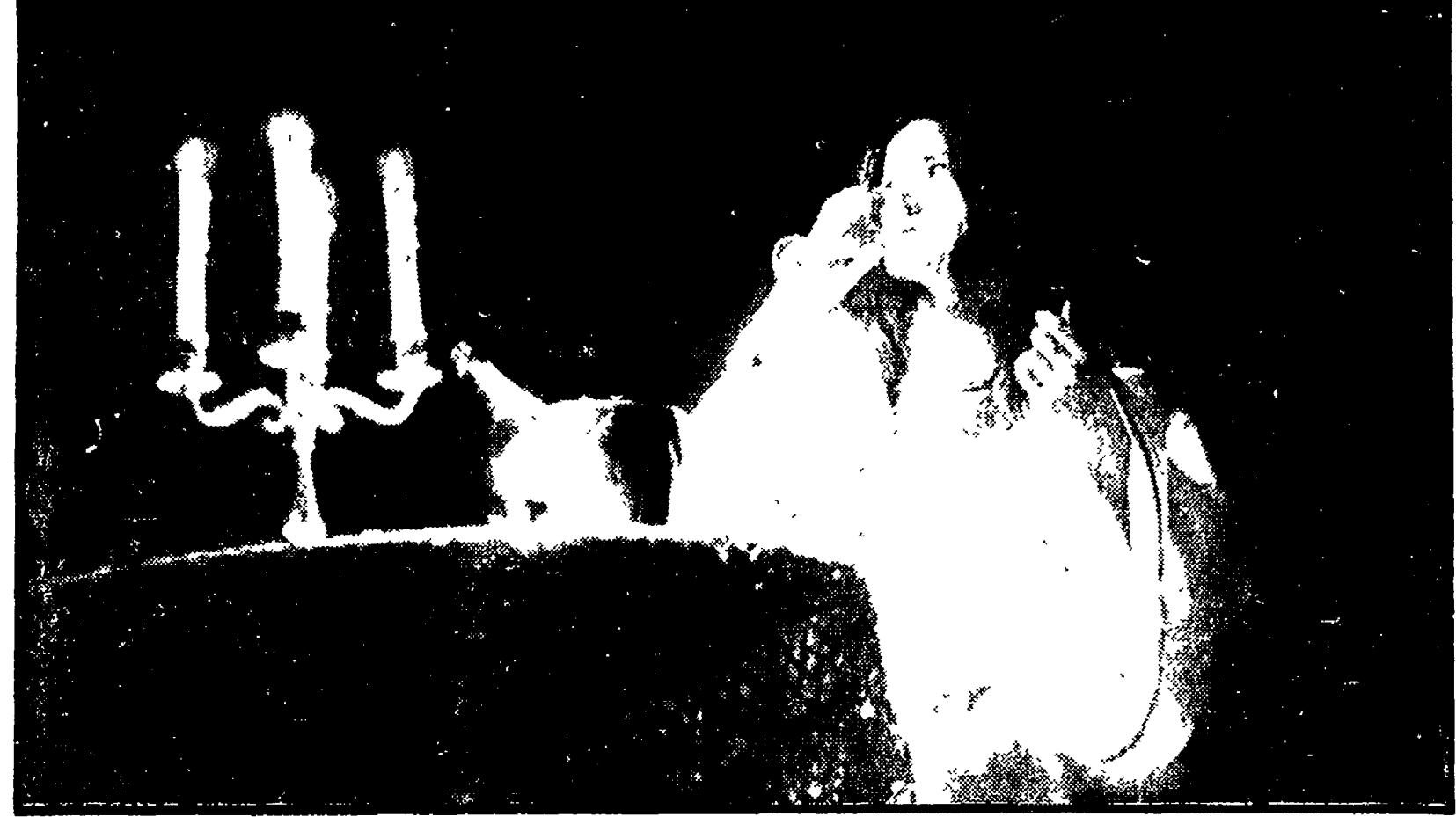
Di dove in quando



Urrah! Facciamo tre passi nel delirio con Hot Lupe

Con Cinema Urrah!, lo spettacolo della «Teatro aperto» di Bologna in scena al Civis, siamo di fronte al monumento. L'omaggio «statuario» che troviamo nella dissacrazione, la pluriflessione magari, servendosi di mezzi diversi, dal cinema al teatro alla televisione: ma è pur sempre un vero e proprio monumento alla «hot Lupe», la Lupe Velez cioè che fu diva bollente e tragica.

Senonché, quella che nella vita si chiamava Maria Guadalupe, messicana immigrata ad Hollywood, qui appare



Silvana Strocchi in «Cinema urrah!»

direttamente sul viale del tramonto. E' intenta in un salone bianco a dialogare con la presenza d'un passato splendido e burrascoso; e tutt'intorno, ha schermi d'ogni genere a rifletterle e deciderle l'immagine, ad aiutare insomma la sua schizofrenia. L'Atac con Johnny «Tarzan» Weissmuller, il suo ex-marito, insopportabilmente muscoloso; si fa osservare impietosamente da due giocolieri Laurel & Hardy lavorando con quali riveli il meglio di se stessi: sogna, riflette, trincia giudizi impietosi su Gary Cooper,

il suo partner d'un tempo. Anche lui, come tutti gli altri precedenti, è relegato però ad essere una presenza immobilizzata sullo schermo che Lupe ha alle spalle, vivo perciò solo nelle contumelie che, nei suoi tre passi nel delirio, Lupe si accanisce ad inventare. E' la fase solitaria e ultimissima di vita, insomma, che Silvana Strocchi unica interprete — tesa a conciliare un'immagine alla Swanson e una più vulcanica e latina — ci vuol rappresentare. Infatti, dopo quella passeggiata in mezzo alle ossessioni, così

come avvenne veramente c'è il suicidio. Il progetto è ampio, fin troppo: comunicare brevemente e cenere di un'esistenza intera, in poco più di un'ora; dare un assetto enciclopedico al discorso sui mezzi audiovisivi: per finire fare, di tutto questo, un thrilling, tenendoci inchiodati alle sedie fino all'orlo d'una morte violenta ma non assolutamente inevitabile. Alle spalle dell'impresa, diretta dal regista Guido Ferrarini, infatti, c'è la nomea d'un giallista nostrano e bravo, Liriano Macchiavelli, mentre

il cast per le riprese televisive e cinematografiche è ampio, e quello «musical sonoro» comprende addirittura il nome degli Skiantos. L'impianto scenico, però presenta molta ruggine nei passaggi da un «mezzo» all'altro. E poi, ci viene da riflettere: più che davanti ad un'integrazione di linguaggi, a noi è sembrato di scoprire degli alfabeti semplicemente pronti a dichiarare, ciascuno per quanto gli compete, la propria particolare insufficienza.

M. S. P.

La follia di Tasso contro la serenità di Goethe

Nel Torquato Tasso, portato a termine verso il 1790, Goethe drammatizza il conflitto tra il grande, infelice poeta italiano e la corte di Ferrara, la società tutta di un tempo. Ma, ponendo a fronte di quella del protagonista la figura tutta diversa di Antonio, uomo di potere, non tanto indicava un'alternativa radicale, insanabile, quanto due distaccate possibilità di realizzazione di sé nel mondo. Dunque, come è stato notato, Goethe, per lo straordinario equilibrio delle sue «follie», poteva riconoscere, vivere in entrambi i personaggi: ed egualmente, per le coppie antagonistiche dei suoi lavori più famosi (includendo il Faust), lo statista e l'artista si conciliavano in lui, almeno nella maturità.

Soltanto e sintetizzando l'opera goethiana, e mettendovi il titolo Ballata della follia, Daniele Valmaggia tenta, in un'opera di teatro, di estremizzare il dissidio, la comprensiva tolleranza di Antonio, del signore d'Este, Alfonso, della principessa sua sorella dell'omonima Eleonora si convertono in autoritarismo, ipocrisia, offesa aperta o, al meglio, in sottile pietà; la mania di Tasso ci appare fin troppo motivata.

ag. 58.

Un poeta-operaio presenta in fabbrica il suo libro

In un'officina dell'ACOTRAL una Magliana non incontrato in Poesia. Era vestita di blu, ed occupava una pagina di spazio così grande che nessun autore al mondo sarebbe stato capace di stampare per mancanza di macchinari adatti. Una distesa di volti attenti componevano l'esametro giusto di una metrica formato-uomo. Senza fronzoli, e in armonia con le più familiari abitudini, la ritrovavo rilassata, alle prese sulle tute blu degli operai, nell'ora di sosta tra un turno e l'altro di lavoro, alla maniera di un accesso affresco murale che aveva per pareti una mensa aziendale, e per arredo i tavoli e le sedie dove si consumano i pasti, e per luce un soffitto pomodoro fatto più bianco dalle vicine acque del Tevere.

Ho incontrato la poesia: aveva una tuta blu...

La partecipazione culturale della classe operaia, quale componente dei ritmi stessi di lavoro. Questo spiega la mollica piena di grazia che ha animato quel pomeriggio di poesia nell'officina dell'ACOTRAL alla Magliana.

Il libro di Gaetano Camillo che tutti i compagni di lavoro avevano letto, non ha avuto la pompa retorica dell'usuale «presentazione» nella solita libreria, nel solito «palazzo». Se r.e. è parlato, si parla alla buona, e con cadenze acriliche — da parte di tutti — più convincenti di una critica di un addetto-al-bottoni. Quel tavolo dove stavamo seduti, e dal quale abbiamo tutti un po' parlato, non tanto del libro, ma del significato dell'incontro, aveva per ospite una bambina, la nipote del Compagno Maderchi presidente dell'ACOTRAL. Nella sala si parlava dell'aggressione alla cultura da parte dei regimi di potere editoriale, si parlava di emarginazione e di alcune zone esistenti del corporativismo intellettuale, del-

la repressione strisciante che le dittature democristiane hanno esercitato sulla creatività collettiva, si è parlato contro l'aristocrazia delle cricche e gli imperi della massa-media, e mentre si parlava, tutti guardavano in quel posto del tavolo dove era deposta, come un vaso di fiori, la presenza di una bambina. La quale, attenta e seria come, ruggiva forse da tale immagine che il ruolo della giovane età le avrebbe potuto attribuire, per il fatto che confondeva la sua presenza, da adulta, insieme agli adulti. La disponibilità piena e intensa dell'umano e del sociale tra il pubblico di una fabbrica. E' poesia che stavamo scrivendo un po' tutti senza parlare del sole delle stelle della luna e dei fiori sul prato.

Gaetano Camillo, il poeta di turno (in attesa di conoscerne altri) è andato con il ricordo agli anni di una vita (la sua) che dall'infanzia è entrata subito nel lavoro, un lavoro amaro, ingrato, la so-

lita storia di tutti, di chi è nato «co' na scarpa e na ciavatta». Così che la sua Roma vibra, su esperienze personali che sono al di là del personaggio, tanto nudo che — come dice Giovanni Gigliozzi nella nota di presentazione al libro — dovrebbe essere arrestato per oltraggio al pudore. Le sue luci si posano sul candore di momenti autentici di osservazione: «Il repaggin giocheno cor mare / che n'è unno jelic / n'ingnocchia l'onne».

La Roma che disegna in caviglie melica usando il dialetto per far presto ad arrivare dentro la gente, è quella di un povero che osserva una realtà dove le lacrime diventano vetro, e trasparente diventa l'analisi di una società alla deriva. Nemmeno un angelo o una nuvola barocca riescono a guarire lo stanco mito di Roma, l'angosciosa-giogia di appartenervi.

Tutti questi argomenti hanno dato il pretesto di accendere, nell'ora di sosta dedicata a un libro, forse più nudi, e ottimamente sostituiti di quelli che riguardano lo stipendio, o i problemi della domenica. Lo stesso libro è stato letto tanto delle presentazioni di un libro, quanto dell'interesse culturale che ancora esiste nei luoghi di lavoro. E che può scrivere pagine autentiche di Poesia.

Domenico Pertica

Lettere al cronista

I circoli «fantasma» della DC
Carli compagni, ho letto sul giornale di martedì 31 le lettere di rettifica del signor Cecilia a proposito dell'arresto del signor Luca D'Onofrio avvenuto nel circolo L'Anfora, che Cecilia dirige.

signor Cecilia mi dovrebbe spiegare, allora, come mai la polizia è andata a cercare un tipo ricercato su tutto il territorio nazionale proprio lì, al Circolo. Fortuna? Telepatia? O qualcosa altro? Quel povero emigrato somalo, quei milioni e mezzo non poteva darglielo a D'Onofrio al giardinetto, in un bar? Perché proprio all'Anfora? Io credo che la rettifica di Cecilia, insieme al manifesto fatto affiggere per tutto Testaccio (che parla figurativi di sciaccalaggio politico da parte del Pci) sia una ulteriore dimostrazione della tracotanza della DC. Vorrei poi chie-

dere un'altra cosa al signor Cecilia: lo da quando sono nato vivo a Testaccio e non ho mai avuto il piacere di leggere una locandina o un manifesto in cui si rendesse pubblica l'attività del centro culturale L'Anfora. A cosa serve, allora, questo centro? O è di quelli che fa «cultura» solo in periodo elettorale? Quanta gente a Testaccio conosce davvero questi centri-fantasma come L'Anfora, L'Accento, i Figli d'Abruzzo?

E' ora, insomma, che le varie etichette per raccontare voti spariscano e che al loro posto sorgano veri spazi culturali che rendano più umana la vita della gente. Questo per noi, signor Cecilia, non è vana speranza ma un impegno di lotta.

Marco Moriconi (segretario sezione Pci di Testaccio)

I 70 anni del compagno Donato Marini

Il compagno Donato Marini ha compiuto nei giorni scorsi 70 anni. Nato a San Donato di Caserta, ha partecipato alla organizzazione clandestina del Pci con il gruppo Grifone-Brandini dal 1930-33. Arrestato nell'aprile 1933 ha scontato 5 anni di confino in Sardegna, a Ponza, a Ventotene.

Dopo l'8 settembre 1943 Marini ha partecipato alla lotta di Liberazione quale dirigente della VI Zona militare di Roma. Dal giugno 1944 ha dato un valido contributo alla costituzione del Partito nelle province di Roma e di Grosseto.

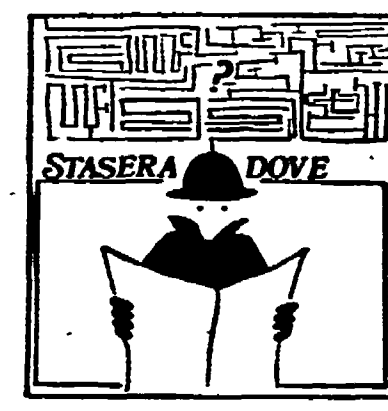
A lui vanno gli auguri più vivi della federazione, della sezione Nomentana, dell'Unità, della scuola «Palmino Togliatti» dei compagni Grifone, Leonardi, Maresca, Michetti, Marroni, Calogari, Lay, Marturano.



E' sembrato ad alcuni un concerto (diciamo del Nuovo Trio Italiano, presentato l'altra sera dalla Filarmonica al Teatro Olimpico) saltellante, brillante, appagante, gratificante: il concerto d'una serata lieta, piacevole. Ma il Nuovo Trio Italiano — in attività da tre anni — è la sintesi dell'arte violinistica di Angelo Stefanato, di quella di Enzo Altobelli, violoncellista prezioso, nonché di Margaret Barton, pianista di gran temperamento. Si tratta di concertisti d'alto livello, discendenti da quel famoso re Mida, per cui ciò che «toccano» diventa oro: Dal Trio n. 25 di Haydn, si stacca l'immagine del compositore ormai anziano, ma tuttora in bilico (e siamo al 1785) tra le sonorità più antiche (il pianoforte) e il violino adombrano il cembalo e il flauto) e l'ansia di un suono nuovo che Haydn inventa nel finale Rondò all'angarese. Il vecchio mondo traballa un poco, stratonato dal piglio popolare. Il violino ha una indubbia preminenza, ma Stefanato ha condotto l'esecuzione assicurando vivacità ed equilibrio.

Del pari, del Dumka Trio, op. 90, di Dvorák, i tre in-

Ecco i novelli Mida: hanno formato un trio di violini



terpreti hanno centrato il momento in cui la musica si fa riluttante a lasciarsi imprigionare negli schemi formali e irrompe con fuoco popolare o si rifugia in un paesaggio dolcissimo, appartato nel canto. Rintocchi quasi schubertiani, un raccoglimento per cui l'ampia platea (ed era piena, giovani soprattutto) sembrava trasformarsi nella ridotta dimensione della casa di Dvorák a Praga, dove il visitatore è accolto e avvolto dalla malinconia di questo Trio composto nel 1890.

Al centro, tra i due poli, si è avuto un indugio sul Trio op. 49 di Mendelssohn, che Schumann salutò come «un capolavoro destinato per anni a rallegrare i nipoti e pronipoti». Anche qui c'è un Rendè che non disdegna la grinta popolare. E così, dal rimbombare di questi comuni atteggiamenti compositivi (i riferimenti a un humus popolare), il Nuovo Trio Italiano ha con eleganza e schiettezza cordialità, tratto l'occasione di una serata non esclusivamente brillante, ma unitariamente orientata.

G. V.



Daria Nicoletti

in via Santa Maria dell'Anima 16 (dietro piazza Navona) terrà una conferenza. L'appuntamento è per le 18.30.

TEATRO — Al Trastevere (sala C) c'è uno spettacolo sulla figura umana e artistica di Arthur Rimbaud. Il testo e la regia sono di Corrado Costa, i costumi di Maria Matteucci, gli interpreti Dedi Rosini e Giovanna Pattonieri: il titolo è «A nera e rossa». Al centro dell'attenzione ci sono gli ultimi anni della vita di Rimbaud, quando, a causa di una malattia, era costretto a subire le cure spesso piuttosto oppressive della sorella Isabelle. In quel periodo della sua vita, il poeta, suntuoso un po' tutta la sua esperienza precedente, così suggerisce anche l'autore dello spettacolo, dando spazio interiore ed esteriore a una vasta serie di conflitti umani e artistici che poi, poco più

tardi, lo avrebbero portato alla morte. Ultimi giorni per «godere» delle Notte americane proposte da Giuseppe Patroni Griffi al Piccolo Elettro. Lo spettacolo si svolge in due atti unici: il primo, «Birds» di Leonard Melfi, è interpretato da Daria Nicoletti e Remo Girone; il secondo, «Linee di Israele Horowitz», vede alla ribalta Nestor Garay, Pierfrancesco Foggi e le tre «Sorelle Bardiera», Job Mauro Bronchi, Neil Hansen e Tito Leduc.

Ultime tre repliche anche per «Dramma d'amore» a cura di Enzo Siciliano, un nuovo lavoro di Daria Nicoletti che si presenta, praticamente, quale tragedia in musica, raccontata entro le abitudini di un po' malinconiche di un circolo di referia, dove gli artisti e i protagonisti, chissà perché, sono tutti un po' disperati, chi per un motivo, chi per un altro.

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale Fubio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

AGENZIA PEGNO

Mario Giampaoli, via Rasella 34-35, il giorno 7 maggio 1981 vendita pegni scatti precisi a non prezzi dal numero 20584 al numero 21374